

Economia e politica Il presidente di Confindustria regionale: la crisi internazionale pone nuove sfide, il governo le affronti

«Il modello solo export non basta»

Ferrari e la recessione: stimolare la domanda interna, il reddito di cittadinanza non lo farà

Una «lettura da Paese antico». È quella che il governo, secondo Pietro Ferrari, darebbe alla nostra economia impedendo di affrontare la recessione. «Finora — ragiona il numero uno degli industriali emiliano-romagnoli — la regione ha tenuto con l'export ma è un modello che non regge più. Stimolare la domanda interna e l'occupazione sarebbe la soluzione».

a pagina **2 Cavina**

Il numero uno di Confindustria regionale, **Pietro Ferrari**, commenta le previsioni nere di Bankitalia accusando il governo di una «lettura dell'economia da Paese antico» e di cercare «solo il consenso». «Con la crisi internazionale occorre aumentare la domanda interna»

Ferrari e lo spettro della recessione «L'export non basterà a salvarci»

Quella data dal governo è una «lettura dell'economia da Paese antico» e l'antidoto dell'export non funziona più. Bankitalia prevede due mesi di recessione tecnica, «e questo — parole di Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna — lo darei per scontato». E in quanto al 2019 «la preoccupazione è tanta».

Insomma, ingegnere, la recessione era prevedibile?

«Già da aprile-maggio del 2018 avevamo evidenziato delle difficoltà, con percentuali di crescita molto inferiori rispetto agli anni precedenti».

Si riferisce al Paese o alla regione?

«In Italia si parlava del Pil cresciuto dell'1,1% nel 2018 fino allo 0,9% di previsioni del 2019. Poi Bankitalia ha rivisto al ribasso fino allo 0,6%. In Emilia-Romagna siamo andati un po' meglio: +1,8% del 2017; 1,4% del 2018 fino all'1,2% del 2019. È comunque un calo significativo».

I valori del territorio al di sopra della media nazionale non sono motivi di speranza?

«L'Emilia-Romagna ha resistito perché ha un'economia

solida e ha continuato a investire soprattutto nell'industria 4.0 e ha buona capacità produttiva. Ha registrato buone performance nell'export, del 2-4% in più ma anche nell'export si avvertono delle riduzioni. Ancora non è allarmante perché c'è una buona base di partenza».

Ma?

«La situazione internazionale non andrebbe sottovalutata. Se anche la Germania teme la recessione...»

L'export non regge?

«Mica solo in Germania. Oltre il 45% dell'export emiliano-romagnolo è rivolto a Germania Francia e Stati Uniti. Le difficoltà le dicono i numeri ma la politica sembra che non li legga. Il numero "magico" della crescita del Pil è 2%. Quando si va sotto bisogna drizzare le antenne».

Ci sono altre priorità?

«Si cerca il consenso ma la buona politica dovrebbe anche cercare il bene del Paese. Certo la crisi internazionale non è colpa del governo ma il governo la deve affrontare».

In che modo?

«Se l'export non è più un traino bisogna aumentare la

domanda interna, invece assistiamo a una progressiva contrazione dei consumi».

Il reddito di cittadinanza e le pensioni quota cento dovrebbero proprio tendere a quello...

«Non siamo contrari al reddito di cittadinanza come sostegno a chi è in difficoltà, ma non è una misura che dà impulso ai consumi, perché se la manovra non è espansiva non c'è comunque lavoro. E le pensioni le pagano i giovani. Insomma, è una lettura da Paese antico avulso dal contesto internazionale. Di statalismo statico».

Incrementare l'occupazione è la ricetta degli industriali, ma in che modo la politica può favorire, o quanto meno non ostacolare, le imprese



che creano lavoro?

«Noi contavamo sulla riduzione del cuneo fiscale, che avrebbe messo più soldi in tasca ai lavoratori e avrebbe permesso a noi di programmare gli investimenti».

E la stabilità del lavoro? Non si può garantire?

«Il decreto dignità vorrebbe ridurre i precari. Ma in una situazione di crisi oggettiva, mette invece le aziende in condizioni di fare scelte più drastiche, nella direzione opposta».

È il nuovo «modello italiano» sbandierato dal governo...

«Invece non possiamo stare soli. Bisogna aggrapparci a questa Europa. Insieme, rispetto agli altri blocchi economici, siamo i primi per ri-

cerca, distribuzione di ricchezza e welfare. Dovremmo pensare a rafforzarci a vicenda. Le fallimentari trattative con Bruxelles, queste sì, sono meriti del governo».

La sua preoccupazione è condivisa dagli altri industriali?

«Sì, non solo in regione. C'è ancora un'urgenza, quella delle infrastrutture. Bisogna assolutamente far ripartire i cantieri dalle grandi opere alle medie e piccole, con tutto l'indotto che ne consegue. In Italia sono fermi 400 cantieri e si sono già persi 600 mila posti di lavoro».

Anche il settore dell'automotive, che la riguarda più da vicino, sta subendo effetti negativi?

«È in netto rallentamento.

È un dato grave per l'Emilia-Romagna, che ha molte industrie metalmeccaniche e il 52% dell'export riguarda proprio questo comparto. L'ecotassa sulle auto è un brutto colpo: danneggia il produttore nazionale — che già frena gli investimenti — rispetto al produttore internazionale».

Luciana Cavina

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo

Il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari incalza Roma Data la crisi internazionale, per Ferrari, bisogna trovare l'antidoto alla crisi dentro il Paese

Il reddito di cittadinanza non è una misura che dà impulso ai consumi perché se la manovra non è espansiva non c'è comunque lavoro



Contavamo sulla riduzione del cuneo fiscale, che avrebbe messo più soldi in tasca ai lavoratori e permesso a noi di programmare investimenti

Bisogna aggrapparci all'Europa perché insieme, rispetto ad altri blocchi economici, siamo i primi per ricerca, welfare e distribuzione di ricchezza



Peso:1-9%,2-49%